

**Al congresso del PCF
dibattito
su democrazia e socialismo**
In ultima

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Per l'occupazione, i contratti, e perché sia affrontata
in modo nuovo la drammatica situazione economica**

Sette milioni di lavoratori in sciopero

Fermo tutto il settore industriale - Esentati tutti i servizi pubblici ed essenziali - Comizi e manifestazioni nei principali centri - Rivedicati investimenti per l'industria, l'agricoltura, il Mezzogiorno e l'edilizia - L'adesione delle ACLI e della Federazione della stampa

Programmi e realtà politica

ANCHE se il programma predisposto dall'on. Moro è, allo stato attuale, solo una proposta che il presidente del Consiglio incaricato ha inteso sottoporre ai partiti della vettura maggioranza, a noi sembra che sarebbe assurdo, per tutte le forze sociali e politiche, ignorare un documento comunque impegnativo e non a caso, d'altronde, portato a conoscenza della pubblica opinione. La situazione economica, sociale e politica del Paese è inoltre troppo grave, perché ci si possa far guidare da ristretti calcoli politico-elettorali e limitare a elusivo schermaglie. Proprio oggi — a sottolineare la gravità della situazione e l'esigenza di nuovi indirizzi e di immediati interventi per la difesa e lo sviluppo, in primo luogo, dell'occupazione — scendono in sciopero milioni di lavoratori: ebbene, essere solidali con loro, significa anche entrare nel merito delle questioni che essi pongono e delle possibilità concrete di darvi soluzione. D'altra parte, da quando la crisi di governo è stata aperta, noi comunisti abbiamo, di continuo e polemicamente, richiamato l'attenzione sui problemi reali e sollecitato un confronto serio e rapido sui contenuti: non saremo perciò noi a sottrarci, neppure in questo momento, alla responsabilità di un giudizio sulle proposte di politica economica e sociale che vengono prospettate dinanzi a tutto il Paese.

Non procediamo ora, naturalmente, ad un esame dettagliato del documento programmatico presentato dall'on. Moro, analizzandolo punto per punto; ma ne rileveremo alcune caratteristiche essenziali. Esso esprime, a nostro avviso, una parziale apertura, anche se con le contraddizioni che poi indicheremo, verso esigenze e posizioni che sono state avanzate — anche se in modo differenziato — dalle forze di sinistra e dal movimento sindacale: sia nel senso che congiunge alle proposte relative alla politica per la riconversione industriale e per il Mezzogiorno proposte, più o meno circostanziate e discutibili, relative alla agricoltura, all'edilizia, ai trasporti e ad altri settori, sia nel senso che introduce precisazioni e sviluppi nel discorso sui finanziamenti per l'industria e per il Mezzogiorno della politica dell'occupazione e per i giovani senza lavoro. Vanno citate a questo proposito le enunciazioni — per quanto tuttora non soddisfacenti — di priorità dell'occupazione e di sviluppo del settore come punto di riferimento per la concessione di incentivi a favore dell'industria, l'unificazione del sistema degli incentivi, l'incremento della domanda interna attraverso l'attivazione di nuovi posti di lavoro pubblico, — per quel che concerne il Mezzogiorno — l'ulteriore delimitazione delle funzioni della Cassa a favore di un accresciuto ruolo delle Regioni.

ANCHE le parti del documento relative al problema della mobilità del lavoro accolgono — anche se in termini tali da richiedere approfondimenti, discussioni e ancora correzioni — esigenze sostenute in primo luogo dal movimento sindacale in ordine al riequilibrio e alla continuità del rapporto di lavoro e del trattamento economico per i lavoratori coinvolti in processi di crisi e di ristrutturazione. In negativo — infine — nell'impostazione, ma assurdamente limitato nelle dimensioni previste (50.000 unità), il capitolo che si riferisce agli interventi straordinari per i giovani.

Abbiamo voluto indicare alcuni aspetti positivi del programma presentato dal presidente del Consiglio incaricato non solo per obbedire a criteri di obiettività e di responsabilità nell'esprimere un nostro giudizio, ma anche per sottolineare come tutta una serie di esigenze e di proposte

avanzate dal movimento dei lavoratori tendano ormai ad affermarsi e come risulti sempre più difficile per chiunque non tenesse conto, ad analoghi criteri si ispirò d'altronde anche il nostro giudizio sui provvedimenti elaborati dal governo Moro-La Malfa.

MA A QUESTO punto occorre aggiungere alcune considerazioni, che a nostro avviso rivestono grande importanza: 1) siamo di fronte a formulazioni e proposte — parliamo di quelle più interessanti — talvolta generiche, in altri casi più concrete, ma tutte ancora da tradurre in precisi testi di legge, con tutte le specificazioni che ciò comporta; 2) non si può valutare l'effettiva intenzione e possibilità di attuare gli impegni previsti dal documento nel senso di una nuova politica di sviluppo, prescindendo dal quadro di compatibilità e di scelte finanziarie e sociali in parte enunciate dallo stesso documento, in parte risultanti dalle decisioni del Comitato del credito e in parte lasciate ancora nell'ombra; 3) non si può non sollevare come decisivo il problema delle condizioni politiche che l'attuazione degli aspetti più positivi e impegnativi di un tale programma richiederebbe.

Per quel che riguarda il punto 2), vanno rilevate la persistente genericità dell'impegno — che nel documento viene enunciato — a combattere i « movimenti clandestini dei capitali verso l'estero », e il sapore demagogico e la non attendibilità della proposta di un'imposta straordinaria antinflazionistica sull'incremento dei margini di profitto; mentre ci sembra evidente che una attenta verifica tendano a richiedere i sindacati circa le modalità di un eventuale blocco dei compensi e stipendi più o meno generali, verso e più complesso problema solleva evidentemente l'invito ad una ragionevole distribuzione — nel triennio — degli aumenti contrattuali, anche in relazione a quel che sarà l'andamento del processo inflazionistico.

Va nello stesso tempo ribadito il nostro giudizio negativo sulle tendenze — già manifestatesi nei primi provvedimenti del comitato del credito — a una pesante stretta monetaria, che potrebbe in particolare modo aggravare le già pesanti difficoltà dell'impresa minore, e più in generale vanificare le affermazioni di priorità dell'occupazione e di sviluppo del settore come punto di riferimento per la concessione di incentivi a favore dell'industria, l'unificazione del sistema degli incentivi, l'incremento della domanda interna attraverso l'attivazione di nuovi posti di lavoro pubblico, — per quel che concerne il Mezzogiorno — l'ulteriore delimitazione delle funzioni della Cassa a favore di un accresciuto ruolo delle Regioni.

Queste, dunque, alcune, prime considerazioni sul programma presentato dall'on. Moro. E poi? In quali tempi e con quali forze si pensa di portarlo avanti, nella misura in cui se ne vogliono scegliere positivamente le ambiguità, le genericità, le contraddizioni? Il discorso torna a farsi politico, in rapporto a chi è delle vicende dell'attuale crisi di governo e della sua possibile soluzione.

La direzione del PCI è convocata per domani, sabato 7 febbraio, alle ore 9.

Scendono oggi in sciopero 7 milioni di lavoratori dell'industria e per la difesa dei posti di lavoro — come rileva un comunicato della Federazione sindacale unitaria —, per superare la posizione negativa del padronato sui rinnovi contrattuali, per determinare un cambiamento positivo nella politica economica.

Allo sciopero partecipano metalmeccanici, chimici, edili, tessili, calzaturieri, cementieri, lavoratori del legno, alimentari, poligrafici (ad eccezione degli addetti ai quotidiani che terranno assemblee di un'ora all'interno degli stabilimenti). Sono esclusi gli ospedalieri, i dipendenti delle aziende petrolifere, del gas e metanifere. Gli elettricisti, che avevano già annunciato una astensione di due ore, l'hanno revocata, confermando invece la giornata di lotta per l'energia fissata per il 10 febbraio.

Obiettivi centrali dello sciopero odierno sono, come è stato detto, la difesa dell'occupazione e la richiesta di una politica economica e di investimenti adeguati alla ripresa della produzione. Per quanto riguarda le fabbriche minacciate i lavoratori e i sindacati rivendicano in particolare che gli interventi previsti dalla GEPI siano attuati nell'immediato, per garantire di fatto la continuità del lavoro.

A questo riguardo, fra l'altro, si è appreso ieri una notizia che getta un'ombra di preoccupazione proprio circa le reali intenzioni della GEPI, la quale ha rifiutato di partecipare con una quota del 10 per cento alla costituzione del capitale dell'Harry's Modu.

Nel corso della giornata avranno luogo in tutto il Paese numerose manifestazioni, con concentramenti anche interregionali. Il compagno Lama, parlerà a Firenze, Storti a Milano, Vanni a Bari, Scheda a Padova, Pagani a Senigallia, Diò a Trieste, Boni a Venezia, Carniti a Genova.

Nel Lazio si terranno due manifestazioni, a Colferro e Rieti. I lavoratori della provincia reatina daranno vita ad un corteo da piazza della Stazione al Comune. A Colferro nel corso dello sciopero gli operai dopo aver sfilato per le vie della cittadina partecipano ad un comizio con Leo Canullo, segretario generale della Camera del Lavoro romana. L'assemblea provinciale di Roma ha aderito alla giornata di lotta.

Allo sciopero hanno aderito le ACLI, l'ARCI, l'ENARS, l'ENDAS e la Federazione della stampa. A PAG. 4

Denunciato l'intero Consiglio di fabbrica Leyland Innocenti

Severa presa di posizione della FLM sulla grave provocazione - Il processo per « blocco delle merci » già fissato per il 17 febbraio

I sessantatré delegati del consiglio di fabbrica della Leyland Innocenti sono stati denunciati dall'amministratore delegato dell'azienda, sir Percy Plant, e dal liquidatore della società, Roberto Bacchetti, per « blocco delle merci ». La prima udienza del processo è già stata fissata per il 17 febbraio prossimo, alle 16, presso la pretura del lavoro di Milano. Giudice è stato nominato il pretore dr. Cicciò.

La fabbrica di Lambrate è presidiata da più di due mesi per decisione presa dalla segreteria della Federazione nazionale CGIL, CISL, UIL e dalla segreteria della FLM. L'occupazione con presidio degli impianti e di tutti i beni esistenti nello stabilimento a quel momento è stata la prima risposta alla decisione della Leyland di mettere in liquidazione la consociata italiana e di proce-

dere quindi, com'è poi realmente avvenuto, al licenziamento di tutti i 4.500 dipendenti.

Che cosa significa oggi la denuncia di tutto il consiglio di fabbrica da parte dell'azienda per un fatto, il « blocco delle merci », che è una conseguenza diretta del presidio dello stabilimento?

La FLM di Milano, in un comunicato emesso questa sera, definisce l'iniziativa della Leyland come « una nuova grave provocazione », tanto più grave e provocatoria in quanto sono in corso contatti e incontri a tutti i livelli per dare una soluzione positiva alla vertenza.

« Questa grave e intimidatoria iniziativa — prosegue il comunicato della FLM — va nel senso di una ulteriore drammaticizzazione della vertenza ed è anche conseguenza diretta dell'inerzia governativa. La politica del rinvio deve cessare ».

Convulsa e travagliata la fase attuale della crisi

PSI e PRI per l'astensione sul monocolore Contrasti nella DC: oggi decide la Direzione

La Direzione del PSDI (con sei astensioni) ha deciso per il voto favorevole — Il documento approvato dai socialisti e quello dei repubblicani — Vengono ora dai dorotei le difficoltà per Moro

Socialisti e repubblicani — con motivazioni diverse — hanno deciso per l'astensione sul governo monocolore proposto dall'on. Moro, i socialisti democratici hanno confermato che voteranno a favore. Via libera, dunque, per il presidente incaricato? Non ancora, perché la difficile vengano ora dal seno stesso della Democrazia cristiana, e in particolare che costellano l'attuale dibattito tra i dirigenti dc sarà tale da permettere il superamento di altre tra le molte difficoltà che costellano l'attuale tentativo di formare il governo.

Nella DC, certamente, il manipolo doroteo non è il solo a sollevare riserve, già da tempo sempre in questi casi — sono tutt'altro che semplici, ed entrano in campo anche questioni relative alla logica di corrente o di gruppo (alcuni settori dc — non è un mistero — vedrebbero di buon occhio un fallimento di Moro, i socialisti democratici hanno confermato che voteranno a favore. Via libera, dunque, per il presidente incaricato? Non ancora, perché la difficile vengano ora dal seno stesso della Democrazia cristiana, e in particolare che costellano l'attuale dibattito tra i dirigenti dc sarà tale da permettere il superamento di altre tra le molte difficoltà che costellano l'attuale tentativo di formare il governo.

Giovedì e venerdì 12 e 13 febbraio nella maggior parte delle università si voterà per il rinnovo dei rappresentanti degli Atenei e delle Opere, e per i consigli di facoltà. Si ricorderà la prova dello scorso anno. Fu una prova difficile per le gravi limitazioni con le quali si avviava questa prima apertura democratica: difficoltà, divise in molte sedi: di quelle che la metà dei voti di giovani comunisti, di comunisti e socialisti in alcuni casi, e in qualche altro anche di più larga coalizione — raccolsero quasi la metà dei voti.

La garanzia elementare del voto? Fu già un gran lavoro creare le condizioni minime, per tutti, di un confronto politico. Votò il 18 per cento del corpo elettorale, 130.000 studenti: pochi, eppure una quota significativa, come sa chi conosce la reale situazione esistente. Le forze democratiche e di sinistra arrivarono, se non dovunque, divise in molte sedi: di quelle che la metà dei voti di giovani comunisti, di comunisti e socialisti in alcuni casi, e in qualche altro anche di più larga coalizione — raccolsero quasi la metà dei voti.

C'è stato poco tempo per rappresentare studenteschi. Costringiti ad un ruolo quasi di osservatori, essi hanno potuto fare poco nei consigli di facoltà, ma di più e meglio hanno fatto negli altri consigli, soprattutto in quelli di amministrazione delle Opere, dove sulla base di molte maggioranze democratiche si sono creati fatti nuovi, atti concreti di diverso governo, si sono formate idee per una politica

nuova del diritto allo studio, tale da superare le attuali strutture di un sistema scandaloso di dispendio del pubblico danaro che, pur costato fin qui molto meno, non ha corretto la composizione di classe della popolazione universitaria, nella quale la discriminazione secondo reddito continua a mettere vittime tra i figli degli operai, dei contadini, della gente povera.

Sparatoria nella notte all'ambasciata egiziana



Fallito l'attacco nella notte contro la ambasciata egiziana a Roma in via Panama. Alcuni sconosciuti penetrati nel giardino della sede diplomatica sono stati intercettati dagli agenti. Ne è nato uno scontro nel corso del quale gli

agenti hanno sparato raffiche di mitra. La zona è stata subito circondata ed è iniziata una battuta per cercare i terroristi. Nella foto: l'ingresso dell'ambasciata dopo il fallito attacco.

A PAGINA 5

ELEZIONI UNIVERSITARIE: LA POSTA IN GIOCO

Giovedì e venerdì 12 e 13 febbraio nella maggior parte delle università si voterà per il rinnovo dei rappresentanti degli Atenei e delle Opere, e per i consigli di facoltà. Si ricorderà la prova dello scorso anno. Fu una prova difficile per le gravi limitazioni con le quali si avviava questa prima apertura democratica: difficoltà, divise in molte sedi: di quelle che la metà dei voti di giovani comunisti, di comunisti e socialisti in alcuni casi, e in qualche altro anche di più larga coalizione — raccolsero quasi la metà dei voti.

C'è stato poco tempo per rappresentare studenteschi. Costringiti ad un ruolo quasi di osservatori, essi hanno potuto fare poco nei consigli di facoltà, ma di più e meglio hanno fatto negli altri consigli, soprattutto in quelli di amministrazione delle Opere, dove sulla base di molte maggioranze democratiche si sono creati fatti nuovi, atti concreti di diverso governo, si sono formate idee per una politica

nuova del diritto allo studio, tale da superare le attuali strutture di un sistema scandaloso di dispendio del pubblico danaro che, pur costato fin qui molto meno, non ha corretto la composizione di classe della popolazione universitaria, nella quale la discriminazione secondo reddito continua a mettere vittime tra i figli degli operai, dei contadini, della gente povera.

Delle difficoltà dello scorso anno una è superata. Quasi nessuno oggi è restato a predicare l'astensione, pacifico o attivo che fosse. Anche quei gruppi che l'avevano preso per un punto d'onore, illudendosi così di salvaguardare lo « spirito del '68 » contro i rischi della « normalizzazione », quest'anno hanno per lo più cambiato atteggiamento, ed ora si presentano direttamente in lizza, oppure si dichiarano sostenitori delle liste di sinistra. Quasi ovunque è stato possibile presentare liste nelle quali si ritrovano insieme socialisti e comunisti, ed anche altre forze. Dal canto

loro i cattolici sono rappresentati in una varietà di schieramenti: fanno libero ingresso al gruppo integralista di Comunione e Liberazione, oppure si presentano collocati su posizioni diverse, o hanno cercato e trovato più larghe intese. I laici (giovani repubblicani, socialisti, liberali) mostrano una gran varietà di comportamenti. E pre-ocche dappertutto ci sono liste di destra, di cui sarebbe sbagliato sottovalutare la pericolosità (qualche provocazione fascista anche in questi giorni c'è stata, e bisogna stare in guardia).

Ma se questa difficoltà è largamente superata, le altre restano. Intanto quella connessa all'ignavia e all'immobilismo colpevole del governo, della DC e del ministro Malfatti in particolare, che con i provvedimenti urgenti del 1973 sembra aver usato tutto ciò che aveva nel sacco — e davvero non è stato molto — senza essere stati in grado di compiere un solo passo che, almeno, sul piano di una più coraggiosa democratizzazione,

spingesse più avanti. E capita perfino di vedere il *Popolo* chiedere (1 febbraio): « perché si continua a mortificare i giovani nei consigli di facoltà riducendoli a dei semplici portavoce di istanze ed esigenze? Non sfugge a nessuno che la democrazia nell'università è qualcosa di più ». Ben detto. Noi vogliamo proprio che la democrazia nell'università sia « qualcosa di più », senza però rinunciare ad utilizzare tutta quella che c'è oggi.

La difficoltà che soprattutto resta è quella, gravissima, connessa allo stato di crisi prodotta dal sistema di potere mafioso ozi dominante a Palermo, un sistema che si caratterizza per la sua multilateralità e per l'orfanità della sua presenza. Al punto che drà più tardi il compagno Girolamo La Cassi, il quale sin dall'inizio e per nove anni fu autorevole e tenace vice-presidente della commissione di inchiesta, un errore identificare la mafia nel singolo mafioso: la forza del sistema sta nel fatto che ciascuno è parte di una sacralizzazione che conta in quanto è tale, un po' come il cardofo è un insieme di foglie. Come sarebbe altrettanto pericoloso e fuorviante considerare la mafia « tutto », come « fenomeno siciliano » non legato cioè anche al potere centrale e ad esso funzionalmente, e che non ci si schiegherebbe come certa gente possa diventare ministro o sottosegretario, e come altri, come il Greco ad esempio, responsabili della strage di Cacculi — la faccia franca da tanti anni e continui a godere di favori e privilegi.

Riprende Pio La Torre: il fatto che sulle conclusioni relative al passato e all'oggi sia verificata una profonda

g. f. p.

A PAGINA 7 LA RELAZIONE DEI COMMISSARI COMUNISTI

**Presentate ieri a Montecitorio
le conclusioni del PCI sull'Antimafia**

Documentati dai comunisti i rapporti tra la mafia e il sistema di potere dc

Affollata conferenza-stampa - Il ministro Gioia indicato come « il costruttore e il capo del sistema di potere mafioso dominante oggi a Palermo »

Nel corso di un'affollata conferenza stampa promossa dalle presidenze dei gruppi parlamentari del PCI e svoltesi ieri mattina a Montecitorio, i membri comunisti della commissione Antimafia hanno consegnato e illustrato ai giornalisti il testo della relazione che, a conclusione della lunga indagine, è stato necessario contrapporre a quella di maggioranza (votata però dai soli commissari del centro) sul giudizio circa le responsabilità politiche nel sistema di potere mafioso, in Sicilia come fuori dell'isola. Alla conferenza-stampa erano tra gli altri presenti i compagni Natta e Colaninno per i gruppi, Chiomonte e Macaluso per la direzione del Partito.

La relazione elaborata dai commissari del PCI e della Sinistra indipendente (e che è stata approvata anche dai socialisti) riempie così un volume di oltre 100 pagine, che è una conseguenza diretta del presidio dello stabilimento?

La FLM di Milano, in un comunicato emesso questa sera, definisce l'iniziativa della Leyland come « una nuova grave provocazione », tanto più grave e provocatoria in quanto sono in corso contatti e incontri a tutti i livelli per dare una soluzione positiva alla vertenza.

« Questa grave e intimidatoria iniziativa — prosegue il comunicato della FLM — va nel senso di una ulteriore drammaticizzazione della vertenza ed è anche conseguenza diretta dell'inerzia governativa. La politica del rinvio deve cessare ».

**Gui e Tanassi
chiamati
in causa
per i soldi
della Lockheed**

La società aeronautica USA avrebbe pagato, tra il 1970 e il 1971, da un milione e mezzo a due milioni di dollari a un ministro della difesa italiano e a un suo predecessore, per i rispettivi partiti, al fine di procurare l'acquisto di aerei Hercules da parte del governo italiano.

IN PENULTIMA

OGGI

trionfo

IERI, anche per attendere l'utile le risposte delle parti della maggioranza, il presidente del Consiglio Moro, risponde preannunciato per stamane, ci siamo letti il numero speciale del giornale democratico *«L'Unità»*, contenente il testo dei cinque « documenti » che vengono presentati al congresso del PSDI (11-15 marzo) dalle varie correnti, e pensiamo che non questo non sia il momento di esprimere il nostro dissenso, quanto semmai nella consapevolezza — aveva ribadito nell'introduzione il vicepresidente della commissione di inchiesta, Chiomonte — che anche attraverso una coerente lotta alla mafia e alle fonti del suo potere, la battaglia per la democrazia e per la libertà della Sicilia e dell'intero Paese.

Ma la relazione risponde anche ad altre esigenze: forte dall'opinione pubblica. Quella, ad esempio, di rispondere in positivo alle manovre di cui è stato il centro che giungessero a conclusioni inchieste statali e eppur tanto emblematiche come quella sulla gestione della sanità e quella sulla nascita dell'impero economico dell'ex carrettiere Francesco Vassallo. O l'esigenza di fornire, per altra strada (dal momento che la DC aveva impedito in commissione l'elaborazione di specifiche biografie, sul tipo di quelle rese per una decina di capi-mafia) elementi utili e risentiti insospettabili per la ricostruzione della carriera di alcune personalità politiche chiave, un'analisi del fenomeno della mafia, a cominciare dalla carriera e dalla personalità del ministro dc, che è stato definito da La Torre come « il costruttore e il capo del sistema di potere mafioso ozi dominante a Palermo », un sistema che si caratterizza per la sua multilateralità e per l'orfanità della sua presenza. Al punto che drà più tardi il compagno Girolamo La Cassi, il quale sin dall'inizio e per nove anni fu autorevole e tenace vice-presidente della commissione di inchiesta, un errore identificare la mafia nel singolo mafioso: la forza del sistema sta nel fatto che ciascuno è parte di una sacralizzazione che conta in quanto è tale, un po' come il cardofo è un insieme di foglie. Come sarebbe altrettanto pericoloso e fuorviante considerare la mafia « tutto », come « fenomeno siciliano » non legato cioè anche al potere centrale e ad esso funzionalmente, e che non ci si schiegherebbe come certa gente possa diventare ministro o sottosegretario, e come altri, come il Greco ad esempio, responsabili della strage di Cacculi — la faccia franca da tanti anni e continui a godere di favori e privilegi.

Riprende Pio La Torre: il fatto che sulle conclusioni relative al passato e all'oggi sia verificata una profonda

g. f. p.

A PAGINA 7 LA RELAZIONE DEI COMMISSARI COMUNISTI